



Campagna regionale di sensibilizzazione su allergie e sicurezza stradale

Allergia, farmaci e vigilanza: il ruolo del medico di medicina generale

Claudio Cricelli

Presidente Società italiana di Medicina generale (SIMG)

Segni e sintomi allergici possono risultare particolarmente debilitanti per molti pazienti e influenzare negativamente le loro attività quotidiane, che oggi comprendono con sempre maggiore frequenza la guida dell'auto e il controllo di apparecchiature complesse. Se a questa osservazione si aggiunge il forte impatto epidemiologico dell'allergia, appare chiaro come il medico di medicina generale rappresenti il primo "fronte" nella battaglia contro questa patologia. Ed è altrettanto evidente che deve essere il medico ad indicare l'approccio terapeutico più adatto per ogni singolo caso, per evitare trattamenti inadeguati o comunque poco efficaci e limitare al massimo gli effetti indesiderati dei farmaci – tra cui la compromissione dello stato di vigilanza – che possono manifestarsi soprattutto quando il paziente si dedica al "fai da te", con il rischio di assumere principi attivi inappropriati e/o in quantità eccessiva.

La patologia allergica è in genere di limitata gravità, ma ciò non significa che si tratti di un disturbo insignificante che può essere trascurato dal medico. Il motivo è semplice: quando una malattia può radicalmente mutare in negativo la qualità di vita del paziente, il medico di medicina generale deve intervenire. Il suo impegno è quindi quello di trattare i pazienti nel miglior modo possibile, così che essi possano tornare in condizioni ottimali alle loro attività quotidiane. La corretta gestione terapeutica del paziente può infatti fare molto per la produttività dell'adulto nella sua vita professionale, oltre che migliorarne la qualità di vita, soprattutto qualora i segni e i sintomi – non meno dei farmaci usati per controllarli – rendano problematiche le attività che richiedono il massimo grado di vigilanza, come la guida di un veicolo.

Gli antistaminici restano il cardine della terapia, ma occorre distinguere tra farmaci di nuova e di vecchia generazione. Soprattutto questi ultimi, usati fino a qualche anno fa per la terapia sintomatica di alcune forme allergiche (rinite, orticaria...) oppure utilizzati per prevenire malesseri da viaggio – ma presenti anche in alcune preparazioni tra cui sciroppi per la tosse e decongestionanti delle alte vie respiratorie – passano la barriera emato-encefalica. Essi hanno quindi un effetto depressivo sul sistema nervoso centrale, talvolta molto prolungato e possono pertanto costituire un pericolo per la guida di autoveicoli. Le molecole di nuova generazione sembrano invece esercitare minori effetti su chi guida.

C'è un ulteriore aspetto che giustifica l'impegno del medico di medicina generale nei confronti del paziente allergico ed è legato ai costi di questa patologia. Se il paziente riceve subito una diagnosi e una terapia corretta limiterà le sue visite in ambulatorio, con ovvie ripercussioni sull'attività del medico. D'altra parte, una sanità che dedica la giusta attenzione all'aspetto

farmacoeconomico delle diverse malattie, non può ignorare l'efficienza del trattamento antiallergico e il costo dei suoi possibili effetti collaterali. Da questo punto di vista, il beneficio associato all'impiego di farmaci che non interferiscono con la vigilanza, e consentono quindi di guidare e controllare apparecchiature complesse in sicurezza, è evidente a tutti. Una gestione ottimale del farmaco, "figlia" di un rapporto medico-paziente altrettanto positivo, rappresenta quindi la base per sfruttare al meglio le risorse e migliorare nel contempo la qualità di vita del malato.